

Scontro a Caracas La comunità, sponsorizzata dal presidente, è guidata dal primate della Chiesa Anglicana latinoamericana

Venezuela, i vescovi si ribellano contro la «Chiesa socialista» di Chávez

Il quartier generale è una palazzina di cemento nella baraccopoli di Ciudad Ojeda, nello Stato nordoccidentale di Zulia, famoso per il Lago de Maracaibo e i giacimenti di petrolio. Una base operativa nella guerra alla povertà e al degrado che in Venezuela trova una nuova legione, «socialista, bolivariana e rivoluzionaria»: la «Chiesa cattolica riformata».

Una comunità fondata un anno fa da sacerdoti cattolici, anglicani e luterani con lo sguardo rivolto agli ultimi, che ha provocato la dura reazione delle gerarchie ecclesastiche, in odore di scisma e insospettite dall'aperto sostegno al progetto di rivoluzione socialista portato avanti dal presidente Hugo Chávez. «L'evidente intento politico di quest'associazione la allontana dall'autentica espressione della fede cristiana — con-

danna il cardinale Jorge Urosa Sabino —. La vera Chiesa di Gesù Cristo diffonde la parola di Dio nel mondo, indipendentemente da istanze politiche e affiliazioni partitiche. Questi sacerdoti, eretici e dissidenti, invece hanno dato scandalo, macchiandosi del gravissimo peccato di scisma».

Presente nelle province occidentali del Paese, con cinque santuari e appena duemila seguaci su una popolazione di 27 milioni di abitanti per due terzi cattolici praticanti, la comunità è guidata dal primate della Chiesa Anglicana latinoamericana, Leonardo Marín Saavedra. Negli ultimi giorni ha sollevato un polverone con la consacrazione dei suoi primi tre vescovi, due dei quali sposati e con figli, oggetto di pesanti attacchi. «Persone dalla condotta riprovevole che hanno abban-

donato il ministero per le donne e vogliono distruggere la Chiesa cattolica dandone un'immagine di divisione, per di più finanziate dal governo», ha detto il vicepresidente dei vescovi venezuelani, Roberto Luckert, storico avversario di Hugo Chávez. Al potere dal 1999, cristiano, ricevuto da Papa Benedetto XVI in Vaticano nel 2006, Chávez non è mai stato in buoni rapporti con la Chiesa. Nell'ultima campagna per il referendum sugli emendamenti alla Costituzione, gli appelli dei vertici ecclesiastici a bocciare il progetto presidenziale si alternavano ai discorsi fiume nei quali il leader bolivariano citava insistentemente Cristo, accostandolo al «Che» e Fidel Castro. La Chiesa riformata, che con la sua «eterodossia» (si al divorzio in caso di adulterio accertato, nessuna opposizione

all'omosessualità, voti di castità facoltativi per i sacerdoti), il credo socialista («siamo pronti a liberare la gente dai valori capitalisti» nelle parole di don Jen Siu García), la ripresa di temi e accenti propri della teologia della liberazione (che legge il messaggio cristiano alla luce degli ideali di emancipazione sociale e politica) sembrerebbe prestarsi alla perfezione all'utopia del «Patria, socialismo o morte», aprendo una breccia in una sfera, quella religiosa, non ancora sotto pieno controllo. Una chiesa chavista?

«Non possiamo non sostenere i programmi sociali del governo — risponde don Enrique Albornoz, ex sacerdote luterano tra i fondatori della Chiesa riformata — ma non riceviamo finanziamenti dallo Stato, e non portiamo bandiere politiche».

Maria Serena Natale

Riformati

«Evviva i programmi sociali del governo, abbasso il capitalismo. Ma non portiamo bandiere»

Ufficiali

«Cristo non ha bisogno di partiti. Questi sacerdoti si sono macchiati del peccato di scisma»

